

Peter Campus, il pioniere delle video-installazioni

MOSTRA / A GRADISCA

Tempo, spazio, soprattutto percezione. La percezione di chi guarda, dello spettatore, cioè la nostra. Ma anche, naturalmente, percezione del mondo, del reale. Nessun artista visivo più di Peter Campus ha esplorato la straordinaria potenzialità che il video aveva e che avrebbe senz'altro sviluppato ed amplificato. Siamo nei primi anni Settanta.

L'arte contemporanea, soprattutto negli Stati Uniti, ha subito una serie di scosse profonde e mai più rimarginabili. Esplosione i confini fra le discipline. Gli artisti più ossessionati dalla ricerca e dalla sperimentazione rimettono radicalmente in gioco la tradizione dell'arte e dei suoi luoghi. È in questo scenario che nasce la Land Art, con sculture ed interventi nel mezzo della natura, ben oltre lo spazio della galleria. O che si consolida definitivamente la pratica della performance. I nuovi media vengono

indagati con entusiasmo. Su tutti il video, mezzo affascinante e profondamente stimolante. Sta già nelle case, è familiare, ma tutto sommato ancora alieno, distante e non manipolato. Dan Graham, Bruce Nauman e Peter Campus in particolare, gettano le basi per una rivoluzione che ritroveremo non tanto e non solo sugli schermi dei nostri televisori, ma anche al cinema, nei film più radicali ed eccitanti degli ultimi anni (quelli di David Lynch, di Gus Van Sant, di Michael Mann,...), oltre che, naturalmente nel campo dell'arte.

Con opere nelle collezioni del Moma di New York e, non a caso, una mostra in corso sui primi misconosciuti lavori a Londra (fino al 25 aprile) alla prestigiosa Albion Gallery, Peter Campus è l'ospite eccellente della VI Magis Gradisca Film Studies Spring School di Gradisca d'Isonzo. A Gradisca, martedì prossimo nella sede del Palazzo del Monte di Pietà, Campus terrà un'attesissima *lecture* e, soprattutto, presenterà due installazioni e un'intera rassegna di video recenti inediti e più antichi molto raramente visti. È difficile riassumere una ricerca di quarant'anni in poche parole. In sintesi possiamo

tracciare alcune traiettorie. Campus, negli anni Settanta, ha fondamentale lavoro su quella che potremmo definire la "specificità" del video, la diretta. Nel farlo ha spesso messo di fronte lo spettatore alla propria immagine, interrogando di fatto le convenzioni di rappresentazione dell'immagine e del cinema in particolare: primo piano, campo lungo, campo medio, figura intera, ritratto, camera fissa. Le sue pionieristiche installazioni video dell'epoca hanno influenzato intere generazioni di artisti fra cui spiccano senz'altro Bil Viola e Gary Hill.

Esperimenti sulla percezione, oggi queste opere raccontano anche, come inevitabili testimoni muti, uno sgomento non tanto di fronte alla tecnologia, quanto ad un mondo sempre più spaesante dove è difficile riconoscere il proprio stesso ritratto. Negli anni successivi a quello che viene definito il decennio lungo del secolo breve, quasi a bilanciare la sua attenzione per la figura ed il corpo umano, Campus ha privilegiato i paesaggi naturali. Gli emozionanti sguardi in video sul mondo della natura degli anni recenti, composti come poesie, sono squarci di visioni sul mondo che ribadiscono, ancora una volta, le domande più semplici e potenti che Peter Campus da sempre pone. Come guardiamo, come ci guardiamo, come vediamo e come rappresentiamo il mondo che guardiamo. E, soprattutto, chi siamo.

Andrea Lissoni
Università di Udine,
organizzazione Spring School 2008, Gradisca.